Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MATILDE DI SCHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Grande di Brescia

IL CARNOVALE

Dell' anno 1827-1828.

BRESCIA

PRESSO ANGELO VALOTTI

TIPOGRAFO.

AL

Bel Sesso

Sotto i validissimi vostri auspicj il mio Spettacolo Teatrale della passata Fiera fu compatito, ed accolto con occhio di universale favore.

Sotto gli stessi auspicj che fervidamente invoco, sarà fortunato quello che ora vi consacro, se ne sarete egualmente le Proteggitrici.

E proteggerlo certamente dovrete, giacchè lusingar deve il vostro orgoglio l' impero che nell' argomento dell' opera esercita irresistibilmente il vostro Sesso, sul cuore dell' uomo anche il

meno sensibile, come interessar deve la vostra virtù l' argomento del ballo, che vi presenta il trionfo del genio benefico contro le arti magiche della seduzione, e del traviamento.

Superbo del primo ottenuto favore io lo diverrò sempre più, se mi accorderete il secondo, e se vi compiacerete di credere alle proteste di mia stima sincera e rispettosa.

Il Riconoscente
Impresario

PERSONAGGI

CORRADINO
Sig. Francesco Boccaccini.
MATILDE
Signora Luigia Valesi.
EDEOARDO
Signora Giuseppina Merola.
ALIPRANDO, medico
Sig. Cesare Badiali.
ISIDORO, poeta
Sig. Stefano Valesi.
CONTESSA d' Arco
Signora Adelaide Ghinzani.
GINARDO, torriere
Sig. Giuseppe Massa.
EGOLDO, capo de' contadini
Sig, Giovanni Bertogni.
RODRIGO, capo degli armigeri
Sig. Gio. Bertogni.
CORI di armigeri, e contadini.

La Scena si finge in Ispagna nel Castello di Corradino, e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro Signor
Gioacchino Rossini Pesarese.

ATTORI

PRIMA DONNA
Signora LUIGIA VALESI

PRIMO TENORE
Signor FRANCESCO BOCCACCINI

PRIMA DONNA CONTRALTO PER LE PARTI DA UOMO
Signora GIUSEPPINA MEROLA

PRIMO BUFFO COMICO
Signor STEFANO VALESI

PRIMO BASSO CANTANTE
Signor CESARE BADIALI

ALTRA PRIMA DONNA
Signora ADELAIDE GHINZANI

ALTRO I.° BASSO CANTANTE
Signor GIUSEPPE MASSA

SECONDO BASSO CANTANTE
Signor GIOVANNI BERTOGNI
Con N.° 8 Coristi.

I Balli saranno due di mezzo carattere, ciascuno in tre Atti.

IL PRIMO

IL NOCE DI BENEVENTO

DEL CELEBRE
SALVATORE VIGANO'
Ora posto in Iscena dal Coreografo ANGELO TINTI.

IL SECONDO DA DESTINARSI.
Che sarà composto è diretto dal medesimo TINTI.

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. CAROLINA BOCCACCINI COSENTINI = Sig. FEDERICO GHEDINI

PRIMI BALLERINI PER LE PARTI

Sig. LUIGIA PONTIROLI = Sig. GIUSEPPE VELUTINI

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA

Signori

CATERINA VELUTINI = GIUSEPPE VELUTINI = CARLOTTA MARTELLI
GIOVANNI LAVALLE = GIOVANNA ANGIOLINI = CARLO PAGANETTI

BALLERINI PER LE PARTI COMICHE

I suddetti Signori

CARLO PAGANETTI = GIOVANNA ANGIOLINI = GIOVANNI LAVALLE

BALLERINI PER LE PARTI

Signori

GIUSEPPE BETTINI = MASSIMILIANO BORGIOTTI = GIUSEPPE BOSI

Corifei N.° 16. = 3 Fanciulli per le parti Allegoriche, e Statisti militari.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Bortolo Bresciani.

Primo Violino direttore dell' Opera
Signor Faustino Camisani.

Primo Violino direttore dei Balli
Signor Zaverio Ganassa.

Primo Contrabbasso
Signor Vincenzo Pezzana.

Primo Oboe
Signor Gaetano Voltolini.

Primo Flauto ed Ottavino
Signor Gaetano Respini.

Primo Violoncello
Signor Gaetano Moschini.

Primo Corno
Signor Giuseppe Tosi.

Primo Clarinetto
Signor Gaetano Bianchi.

Pittore delle Decorazioni
Signor Luigi Vanucci.

Proprietario e Direttore del Vestiario
Signor Antonio Cattinari figlio di Gaetano.

Attrezzista
Signor Ermenegildo Bolla di Milano

Macchinista
Signor Patrizio Briaschi.

Direttore dell' illuminazione
Signor Gio. Battista Ferrini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio gotico di un antico castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di Corradino. Tre lapidi presentano scritto:

A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.

CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

IL FEROCE CORRADINO
ODIA IL SESSO FEMMININO.

Spunta il Sole.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, che entrano piano condotti da Egoldo, Aliprando indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti: nessun qui v'è: — possiam
Muovere il piè — con libertà.
Gli erbaggi — qui posiam,
Guardiam, — giriam, — vediam
Di qua — di là.

Ego. Questo è il castello — inaccessibile
Dove comanda — quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, — stravagantissimo,
Che mai dai sudditi —veder si fa;
Che sempre armato - sempre accigliato
Con brusca faccia — tutti minaccia,
E mai non seppe — cosa è pietà.
Coro ed Egoldo.
Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
È un bel palazzo! — che ve ne par?
Già che siam soli — vogliam guardare:
Minutamente — tutto osservare.
Che belle cose! che rarità!
Alip. Chi va là?
Coro ed Ego. Misericordia? *(aggrupp. spav.)*
Alip. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. *(scende*
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.
Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi ... *(esce un servo, che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri)*
Ah! che freddo batticuore!
Che paura, che tremore.
Coro Siamo gente di Villaggio

Non sappiamo compitar.
Alip. A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato *(additando le iscrizioni)*
Coro Bagatelle, bagatelle.
Alip. Non è niente,
V' è di peggio.
Coro Eh! di peggio ancor?
Alip. Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete *(come sop.*
Coro Sete, e fame?
Alip. Non è niente, v' è di peggio.
Coro Eh! di peggio ancor?
Alip. Il feroce Corradino
Odia il sesso femminino *(come sopra*
Coro Veh che bestia!
Alip. Belle, o brutte
Se son donne
L' odia tutte
Coro Tutte, tutte?
Alip. Sì signor
È un leone, un orso, un diavolo
Ha di ferro in petto il cor.
Coro Che cosa è questa campana, *(s' ode una campana)*
Che don, don facendo va?
Alip. Chi ha prudenza si allontana
Che il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero — fioccano i guai,
I cuor più intrepidi — farà gelar.
È della grandine — peggiore assai
Le teste in aria — sa far saltar.
(parte Aliprando)
Coro Pianin pianissimo — andiamo via

Con il proposito — di non tornar.
Adesso ajutami, — gambetta mia.
Or s' ha da correre, - s' ha da volar.
(i villani part. in fretta con Egol.)

Gir. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo ... Udolfo ... visita ed osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone una sola)
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie;
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch' è il concludente:
Fa per altro che lor non manchi niente.
(Udolfo s' inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra nella torre)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' improvvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel castello.

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta;
Nè già più regge il fren la man tremante,
E mezza quasi par ... cosa m' importa?

Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento.
Sto in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i fati;
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio.
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
E una fame ... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente ...
Ma per altro alla fine del conto
Grandi evviva!..gran plausi!.. Ed intanto
Manca un soldo! Già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo.
Isid. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da fuggir?
Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.

Isid. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isid. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana? Invan ci provo:
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
Gin. Presto, per carità
Isid. Vado, sì vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino.
Isid. Oimè! vorrei;
Fare a correr col vento:
Ma mi vanno le forze in svenimento.
(nel momento, che Isid. tremando tenta fuggire comparisce Cor. con quattro Armigeri in cima della scala armato)
Cor. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invan gli sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: — no: calmarmi,
Più possibile non è.
Isid. Io . . . Signore . . .
Cor. Taci.
Gin. Taci.
Isid. Dir . . . vorrei . . . che
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.
Cor. (Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me.)
Gin. (Il Decreto là sta scritto.
a 3 Più speranza no, non v' è.)
Isid. (Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!
Chi mi presta un gabriolè?)

Cor. Dì: chi sei?
Isid. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato!
Isid. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isid. Faccio il Poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isid. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, o pur Canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni
Isid. Le sue belle, io vuo' cantar.
Cor. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*
Gin. Che dicesti!
Isid. Le sne brutte. *(confuso)*
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il furor mio *(investendo Isid. con la lancia)*
Di mia man ti vuo' svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.
Isid. Ah! si fermi, padron mio:
Un po' più vorrei campar.
Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*
Isid. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando, e detti.

Alip. Deh! V' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.

Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppa crudeltà.

a 4

Cor. A ragion di sdegno avvampo, (*da se*)
Tenta invan trovargli scampo,
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.

Gin. Ah ! non so se trova scampo, (*da se*)
Viene il tuono appresso al lampo
Sventurato quell' imbelle,
Quì sua vittima cadrà.

Isid. È un portento se la scampo; (*da se*)
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir, che la mia pelle
Crivellata resta qua.

Cor. Dottor guarda, che ceffo (*tirando a se*
Alip., e forzando ad osservare Isid.)
È un assassino, o spia.

Isid. Ah ! Di fisonomia
Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè ?

Gin. Cioè ?

Cor. Gin. a 2 Rispondi.

Isid. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo (*un Armigero reca*

Isid. Perdono *catena, e la pone ad Isid.*)

Cor. Non ascolto

In carcere gittatelo.

Alip. Pietà.

Corr. Pietà non v' è.

a 4

Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar !
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.

Isid. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.

Alip. Voi compassion mi fate (*ad Isid.*)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

Gin. Andiam, marciam, che fate ?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

Gin. Presto in carcere.

Isid. Vengo vengo e perchè poi tanta fretta
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame
Vale a dire la fame
Se in ferri a sbadigliare andar degg' io
Ci voglio andare almeno a modo mio.

Corr. Presto, che si fa qui non son tranqnillo
Se nol vedo in prigione.

Isid. Altezza serenissima ha ragione.

Alip. Prence, Matilde, giovanetta figlia
Dell' illustre Schabran morto in battaglia,

E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria
Vi domanda l' onor
Di venir nel castello.

Corr. Venga. Il Padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti ?

Alip. Udii. (Sta pure allegro, o matto
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)
(*parte pel castello*)

Gin. Prence, di don Raimondo (*tornando*)
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Corr. A me lo guida.
(*Gin. apre la torre, e vi entra*)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel palazzo.

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti ?

Edo. Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! Quale ardire !

Edo. Qual delirio crudel !

Cor. Sai, che son io
Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Che io mi abbassi con te! Quanto t' inganni !
E ver che piango
Ma non son vile
E benchè vinto
Ti sprezzo ancor.
D' un Padre amato
Penso al dolore
E sento in core
Di lui pietà.
Ah viltade in questo seno
Non alberga o rio tiranno
Questa doglia e questo affanno
Non è segno di viltà.
Ma un tributo al genitore
Che per me piangendo sta.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu che superbo armato
Di lorica e di scudo in me vibrasti
La smisurata tua spada mentr' io
T' opposi il solo acciaro e il petto mio.
Chi più grande di noi uomo feroce.
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un diritto stolto, ed hai nel seno
La sola crudeltà ?

Cor. Menti. Ginardo (*Gin. accorre, e fa cenno ad un Armigero, che tolga le catene ad Edo.*)
Togli que' ceppi. Dammi
Fede di cavaliero, ed il castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.
Edo. Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(*entra nel castello*)
Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Schabran col suo Dottore.
Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del padre
Adempir vo' così l' ultima speme;
Ma femmina e valor non stanno insieme.
(*entra nel castello seguito dagli Armigeri*)
Gin. Fa pure il bell' umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova
L' avere un cuor di ferro a nulla giova.
(*Entra appresso a Cor.*)

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di Corradino.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,

Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.
Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso gli inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.
Mat. Ma tu ridere mi fai,
Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.
Mat. Io son donna, e tanto basta.
Ali. Ah! ragazza ci scometto,
Che avrai molto da pensar.
Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando*)
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. È d' una rosa.
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?

Alip. Malandrini.
Mat. Il mio piè?
Alip. Uh benedetto!
Mat. Il mio tutto?
Alip. Uh idoletto.
Mat. Il sorriso?
Alip. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Alip. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Alip. Ancora no.

a 2

Alip. Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.
Alip. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo, (*da se*)
Di collera avvampar.
Combatti, o mia guerriera, (*a Mat.*)
T' affretta a trionfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo (*da se*)
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar.
Largo alla gran guerriera,
Io volo a trionfar. (*ad Alip.*)
Alip. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l' Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi,
Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,

Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.
Mat. Vale a dir, che quest' uomo è una gran bestia.
Senz' amore! e ancor vive? come fa?
Il voler bene ella è necessità.
Ma tu, caro Dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?
Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carnificine,
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e nazioni
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
Sì a chiaro giorno, che ad oscura notte;
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al dottore.
Mat. E allora?
Alip. E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,
Adesso spero in te.
Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grande imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio

Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello cacciarla.

Mat. A Matilde Schabran? Chi è mai costei?

Alip. È una certa Contessa
Bilosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Diede l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, che è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Libero ingresso?

Alip. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

Gin. *(guardando dalla porta)* Venir la sento.

Alip. Pare un tuono di marzo.

Gin. Non temete

Alip. Ci son' io

Gin. Ci son' io

Mat. Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d'Arco e detti, indi Corradino con sei Armigeri.

Con. Questa è la dea: che aria! *(entrando, e guardando Matilde con disprezzo)*

Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.

Alip. Lontano il tuon già mormora.

Fin. Già scoppia la procella.

Con. Mat. Guardatela, guardatela,
Oh che caricatura!
La fece la natura,
E poi se ne scordò.

Gin. Alip. Per carità, politica,
O andate via di qua.
Pestatevi, graffiatevi;
Ma zitto per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo! *(entrando dal mezzo con seguito di Armigeri, che rimangono in fondo)*
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai le osò sprezzar?

Son. Sai Corradin, che t' amo,
Mi desti la tua fede.
Costei qua volse il piede:
Comincio a sospettar.

Cor. Ei! Donna? *(a Mat. fierissimo con disprezzo)*

Mat. Uomo, chi sei?

Cor. Che altera!

Cor. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: *(con rabbia)*
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?
Mat. Son donna e tutto ho detto. (*con energia ma non senza capriccio*)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
Con. Gin. E non la fa svenar?
Alip. S' imbroglia assai l' affar.
Cor. E non mi so sdegnar!
Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto io provo,
Ricerco invan me stesso
Me stesso non ritrovo; (*con meraviglia di se stesso guardandola sempre*)
Mi si trasforma l' anima
Sento cangiarmi il cor.
Con. Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo
Cerco calmar me stessa;
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l' anima:
Ho mille furie in cor.
Gin. Mat. Alip. Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova,
Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova;
Gli si trasforma l' anima:
Sente cangiarsi il cor.
Con. Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo a Mat.*)
Vieni a cercar perdono? (*a Mat.*)
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te... catene (*a Gin.*)
Gin. Io volo (*per partire*)

Cor. T' arresta... sì... no...
In guardia voi l' avrete (*dopo aver pensato un istante consegna Mat. ad Alip.*)
Vita per vita io do.
Mat. Ch' io fugga ha già timore.
L' Amico già sta in gabbia. (*sotto voce in modo, che il Dottor la senta; mentre Cor. passeggia smanioso, e sospirando.*)
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S' accrescerà quel fuoco,
Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh! Quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.
Cor. Più non intendo affatto
Sospiro come un matto;
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.
Gin. Alip. La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.

Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s' arresta:
Trema, vacilla e palpita,
A sdrucciolar sen va.

Con. *(come sopra meno i due ultimi versi)*
La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.

SCENA IX.

Contessa.

Con. Alla contessa d' Arco un tal oltraggio
Ombre degl' avi miei!
Deh! m' inspirate
Contro questa donnetta,
Strepitosa, e tremenda
Aspra vendetta!

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensoso, poi Aliprando.

I. parte Che ne dite?
II. parte Pare un sogno!
tutto il Cor. Una donna cosa fa!
Al padrone poverello
Il cervello — se ne va
Fece il fiero — il bell' umore
Si rideva — dell' amore
Tutt' altero;
Ma gli eroi — tutti poi
Come noi — han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.

SCENA XI.

Corradino poi Aliprando.

Cor. Corradino dov' è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò.
Vieni, vieni Dottore.
Senti qui ... senti qui ... Tutte le arterie
(gli fa toccare il polso e il cuore
Mi rimbalzano ... in petto (no
Ho una smania ... un incendio ... un gelo ... inva-
Tento di prender fiato.
Aliprando ... Aliprando ... io son cangiato.
Alip. (Tanto meglio per noi).
Cor. Ma tu non parli?
Alip. Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci.
Alip. Da qual male?
Cor. Nol so.
Alip. Dove l' avete? ...
Cor. L' ignoro.
Alip. Ed i sintomi suoi? ...
Cor. Mi langue il core ...
Altro dirti non so ...
Alip. Vi strazia amore. *(parte.*

SCENA XII.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra sei Armigeri.

Cor. Amor! ... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? E chi potrebbe

Essere il negromante? - Ah! sì: colui ...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!
Isid. (Ride. Farà buon tempo).
(Isid. si avanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Corr. gli fa buon viso).
Corr. Guarda.
Isid. Dove?
Corr. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla.
Isid. Negli occhi? ... Non saprei.
E che devo veder?
Corr. Un tradimento.
Isid. Dentro gli occhi?
Corr. Sì: guarda;
E tutta opera tua.
Isid. Cosa?
Corr. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
Isid. Opera mia!
Corr. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isid. Non li fate cascar.
Corr. Ma dimmi; narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l' hai compito? Se non parli
Da dieci de' miei cani
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò colar zolfo bollente: udisti?
Isid. Udii, ma non capisco.

Corr. Ancor resisti!
Isid. Io no.
Corr. Dunque mi spiega.
Isid. Ma che cosa?
Corr. Non farmi adesso il pazzo.
Isid. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l' è più).
Corr. Guardie, venite: *(gli Armig. con le lancie investono Isid.*
Copritelo di lancie a me d' innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.
Isid. Misericordia! Negromante! Altezza ...
Corr. O mi salva, o sei morto.
Isid. Vi salverò. Che male avete?
Corr. Amore.
Isid. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XIII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Schabran chiede parlarvi.
Corr. Matilde! ... E piange?
Gin. Al pianto suo dirotto
Pianse ancora il dottor; ma d' irritarvi
Ebbe qualche timor.
Corr. Ah! tiranno dottore!
Forse un mostro son io?
Isid. (Poco ci manca).
Corr. Venga ... venga ... Matilde.

Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Corr. L'avrà; che venga. *(riprende l'asta e lo scudo*
Isid. (E il negromante io sono!)
Corr. Or tu pensa a guarirmi *(ad Isid.)*
Isid. A questo penso.
Corr. E la salute mia speri vicina?
Isid. Purchè dica di sì la mia dottrina.
Corr. Tu piangi?
Mat. E come il mio pianto frenar?
L' anima mia
Sognò un sorriso, un nettare,
Un incanto;
Ma l' Orfanella di Schabran.
E degna di pietà ...
Fu tutto un sogno!
Corr. E che sognasti?
Mat. Ah! no.
Corr. Lo voglio, parla ...
Istd. (Parlerà, parlerà)
Mat. L' armi, i trofei, gli Armigeri,
La stessa aria marzial,
Che qui si spira,
In petto m' infiammarono il cor.
Vi vidi ... Ah! mai
Non t' avessi veduto
Caro oggetto, e fatal ...
Altezza! ah! no
Non isdegnate
È degli Dei la colpa
Che v' impressero in volto
Un non so che di grande,
Che rapisce, seduce,
Ed innamora!

Ah! che mai dissi!
Corr. Ah! segui ...
Mat. Ah! mi vergogno (casca)
Per sempre addio,
Fu tutto un sogno.
Corr. No fermati.
Ginardo, costui cosa fa qui?
Isid. Fo il testimonio.
Corr. Torni in carcere.
Gin. Guardie ...
Corr. Va tu stesso, e lo vigila tu.
Gin. Or dunque andiamo,
Restiamo ad osservar.
Ah! cuor di ferro
Io ti vedo in un gran rischio.
Isid. La commedia vedrem
Del merlo al vischio,
Nat. Ah! capisco: non parlate,
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate,
Voi volete? - io partirò.
Corr. Non partir ... Sì, vanne, vola;
No ... si parti. Arresta il piè. (*ondeggiando fra il volere e non volere*)
(Ah! se resta, il cor m' invola.)
Corri, fuggi via da me.
Isid. (Cento affetti nel suo core
Stanno intanto a martellar.)
Gin. (Ma il martello dell' amore
Farà il core in due spezzar.) (*fra loro*)
Mat. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra, (*bacia piangendo la mano a Corradino*)

Del mio pianto io vo' bagnar.

Corr. Ciel! tu piangi!... tu!... (Che assalto!)
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L' alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.
Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l' alma - sfavillar.

Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino ad impazzar.

Gin. Isid. Resta infranto - da quel pianto,
Già vicino è — ad impazzar.

Corr. Cara, quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, poco.

Corr. Ma...

Mat. Con lo scudo, e l' asta
Parlar d' amore mi vuoi?

Corr. Un sol tuo cenno basta; (*gitta scudo,*
Amano ancor gli eroi. *ed asta*)

Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.

Corr. Ebben si toglierà. (*gitta la spada*)

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.

Corr. L' elmo levato è già. (*gitta l'elmo*)

Isid. Gin. Signori, chi vuol trappole,
Lo spaccio, eccolo quà.

Sorr. Mercè ti chiedo, o cara,

Isid. Gin. Già marcia di galoppo

Mat. Prima ad amarmi impara,
Pretendo, e non è troppo...

Corr. Debellerò provincie. (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti...

Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio; amore,
Clemenza, e umanità.

Corr. Parla, e le avrai, lo giuro.
Dammi la man.

Mat. Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.

Corr. Come?

Mat. Che so.

Gin. Isid. (Che Volpe!)

Corr. Spiegati...

Mat. Non saprei...

Corr. Ma... forse...

Mat. A piedi miei... (*montando sullo scudo e sull' asta*

Corr. A piedi tuoi son già. (*si precipita a piedi di Mat. che lo contempla, e lo*

Mat. Matilde, tua sarà. *rialza*)

Cor. a 2.
Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei.
Te sol o/a voglio amar.

(*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburo fuggono*)

Isid. Gin. Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

SCENA XII.

Corradino e Matilde, indi subito Aliprando. Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rollo di tamburo.

Cor. Qual fragor?
Alip. Signor... (Che vedo!
(*osservando le armi di Corr. a terra*)
Fece il recipe l'effetto.)
Corr. Parla, dimmi.
Alip. (*stupito e maravigliato*) (A me non credo.)
Corr. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Alip. Ah! signor, signor correte.
D'Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Corr. Il suo figlio ei cerca? Oh folle!
Alip. Egli a piedi è già del colle.
Corr. E gli armigeri?
Alip. Son pronti.
Corr. Saprò i stolti far tremar.
Mat. a 3 Di mia man ti voglio armar.
Alip. Come mai lo fe' cascar? (*da se Part.*)

SCENA ULTIMA

Atrio del Castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, — al suono di guerra,
Sospiro, e non oso — richieder perchè.
M'agghiaccia, m'atterra — un freddo sospetto;
Mi palpita il petto — vacilla il mio piè.
Cor. e Rod. Marciamo, marciamo — gli scudi battiamo.
Si vada, si scorra — si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s' immerga la spada.
Si corra, si vada — nel campo a trionfar.
Edo. Ma dite...
Cor. Si corra.
Edo. Parlate.
Cor. Marciamo.
Edo. Sentite.
Cor. Battiamo.
Edo. Andate.
Cor. A pugnar. (*dal castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, ghitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne, poi la Contessa*)

Cin. Altezza, guardate.
Alip. Venir lo lasciate.
Gin. Alip. Poeta di corte — ei fatto s' è già.
Isid. Il vostro Isidoro — nel rischio crudele
Con gamba fedele — seguir vi potrà?
Per scriver la storia, — le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte — contando verrà.
Con. Ah! Prence, che pena! - col pianto sul ci-
(*con ismania a Cor.*) glio!...
Di Marte il periglio — gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja,... mia vita
(*prima alla Cont., indi ad Isid., po*
alla Cont. e a Mat., indi scorgend
Oh gioja infinita - tuo padre cadrà. (*Edo.*
Edo. Mio padre! Deh lascia - ch' io voli al suo
fianco
M' opprime l'ambascia - mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh mira.. (*con interesse in-*
nocente)
Cor. (*con trasporto geloso*) Infida, tu l'ami?
Mat. Il padre sospira. (*come sopra*)
Cor. (*come sopra*) Mi fai sospettar.
Cont. (Geloso sospira! — mi vo' vendicar.)
Cor., Isid., Gin., Mat., Con., Alip. ed Edo.
a 8
Oh! come mai quest' / quell' anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l' agita,
L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena sent omi / esi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.
(*Mat. pone lo scudo, e la spada*
a Cor., e gli dà la lancia)
Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.
Corr. Tu qui resta, disponi, comanda. (*a Mat.*)
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.) (*come*
sopra sotto voce)
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edo.*)
Con. (Egli l' ama. Vendetta m' accende)
Mat. (Gelosìa il divora, e ne tremo.)
Edo. (Forse è il padre dei giorni all' estremo!)

Cont. Mat. Edo. Corr.
(Gelo, avvampo: non sono più in me.)
Tutti, fuori d' Isidoro.
Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso.
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù,
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.
Cor., Gin., Alip., Rod. e Coro.
(Che si tarda? Si voli al cimento:
Il mio / suo sdegno più freno non ha;
Trabalzato qual polvere al vento

L'inimico a suoi / miei piedi cadrà.)

Edo., Mat., Con.

(Lento, lento un secreto tormento,
L' alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio; (*animando i soldati e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*)
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatùm!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
Che il morire sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.

Corr. Che si tarda! Si voli al cimento.
La mia febbre calmarsi non sa.

Isid. (Ma nel caso fo a correr col vento: (*piano da se*
La mia gamba l' eguale non ha.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri, poi Ginardo a spada nuda.

Isid. Settecento ottanta mila (*scrivendo*)
Quattrocento ventitre
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè,
E la morte, che volea
Far il conto delle teste,
Infuriossi più d' Oreste,
Che... tre volte si sbagliò.
Che bel dir! che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera,
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito — profugo, errante,
Ha l' inimico — l' ali alle piante.
Di Corradino — la destra armata...

Isid. Eh! giovanotti? — è terminata?
(*affacciandosi dai rami, e chiamando*)
Siamo in sicuro? posso calar?

Coro Don Isidoro!... don Isidoro!

Isid. Servitor loro, servitor loro,
Non v' è pericolo? — posso discendere?

Coro Sì: sì: coraggio.

Isid. Eh! N' ho da vendere.
Vi farò estatici — trasecolar.

Coro Che mai ci avete — da raccontar?
(mentre Isidoro discende ajutato dagl Armigeri, entra Ginardo)

Isid. Lasciamo l' epopea
Ed entriam nel bernesco
Corradino . . .
Quell' uom . . . di buona grazia . . .
Dove stà?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Alip. Corradino
Fugati i suoi nemici
M' impose di lasciarlo avido forse
Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di don Raimondo in traccia.
Isid. E se lo trova?
Gin. Lo sfida.
Isid. E poi?
Alp. Si battono.
Isid Bel gusto!
Alip. Ma ritorniamo intanto
Verso il Castello, e di Matilde andiamo
Il cuore a consolar.
Isid. Povera donna!
Alip. Oh! come penerà!
Isid. La vera pena
È l' aver poco a pranzo, e niente a cena.
(partono presso gli Armigeri, che marciano dalla parte opposta di quella, da cui sono venuti.)

SCENA III.

Edo. Sarai contenta alfine
Volubile fortuna,
Io già tenea
La mia man nel tuo crine,
E il mio nemico
Dovea fuggirmi innante
Ma tu . . . crudel
Cangiasti in un istante.
S' involano i miei Prodi,
E non m' avanza
Un lampo di speranza.
Inutil arma, è il pianto,
E il Padre mio
Perduto ho intanto.
Ah perchè, perchè la morte
Non ascolta i pianti miei;
Nella Tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m' abbandona;
Sarà eterno il mio dolore
Se perduto ho il Genitore
Padre, oh Dio che mai sarà.
Ah se ancora un' altra volta
Ei ritorna al dolce amplesso
Io morrò di gioja oppresso
Così morte orror non ha.

SCENA IV.

Galleria nel castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile Custode. Qui Signora
Era sola Matilde, e sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna !
Ah! mi palpita il cor!)
Con. (Ecco colei,
Ih! quanto fumo. Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA V.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti.

Isid. Ma che battaglia!
Che ticche tach! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!
Mat. Sessantamila?
Isid. Tondo: o se mai sbaglio,
Poco più, poco meno.
Con. Mat. E Corradino?
Isid. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam qui, belle ragazze!
Alip. L' inimico
Ci vide, e s' involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi

Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.
Mat. E lo lasciate?
Alip. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.
Mat. Che incertezza crudel! Quale sventura
Mi predice il mio cor.
Isid. (Quanta premura!)
Mat. Ah! per pietà, correte,
Ite in traccia di lui: finchè nol vedo
Ah! no: non so s' io viva. *(s' ode un forte rollo di tamburo)*
Isid. Innocente son io. *(spaventato tremando)*
Gin. Ecco che arriva.

SCENA V.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto gli allontana.

Cor. A me Edoardo: va, Ginardo, vola:
Qui lo voglio all' istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Alip. (Concentrato così! che sarà mai!)
Isid. *(cava un foglio, lo spiega e segue leggendo, Corrad. che passeggia smanioso, e tacitumo)*
A sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di Ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto romantico

Al tarappattatà dello tamburro
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro.
E...

Cor. Zitto.

Isid. (Bell'incontro. Una pensione (*piegando foglio*)
Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza la prigione è disserrata,
Il Custode è fuggito,
Edoardo non v'è.

Alip. Che sento!

Mat. E come!

Con. (Oh gioja immensa! E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?

Isid. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un X.)

Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?

Isid. (Il temporale
Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA VI.

Un Armigero con lettera, e detti.

Arm. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Schabran, recò un guerriero,
Me la diede, e partì.

Mat. Lettera? Ebbene,

La leggerò con comodo. (*la prende*

Cor. Leggetela *con impero*)

Mat. Qual premura, signor!

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. (*a Mat.*) Tu... perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi.

Alip. (Ohimè! che imbroglio!)

Isid. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio. (*Cor. strappa il foglio a Mat. e legge fremendo*)

» Alla bella Matilde Schabran; il tuo nome
» sarà scolpito nel mio cuore, anche dentro
» la tomba; e sarà l'ultima voce pronunziata
» dall'affettuoso mio labbro. Per te caddero
» i miei ceppi. Ah! non sarò felice, che
» quando mi getterò a piedi della mia bella
» liberatrice. Edoardo Lopez. »

Con. È palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.
L'innocenza brillerà.

Con. Passaggier che si confonde,
E inciampando balza, e casca;

Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca,

Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene;

Alip. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene;

Isid. Un Poeta indebitato,
Che non sa, come pagar;

Gin. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
Mat., Cor., Gin., Isid., Con. ed Alip.
(In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al mio / suo cervello,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa.)
Cor. Perfida, invan tu piangi,
È finto quell' affanno.
A morte ti condanno.
Mat. Gin. Alip. A morte! (*Mat. come svenuta è*
Isid. Bagatella! *sostenuta da*
Gin. Alip. (Sì giovane! sì bella!) *Alip.*
Con. (Alfin son vendicata!
a 2 Comincio a trionfar.)
Isid. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)
Mat. Morir!... morir!... non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma perdere il tuo core,
Questo gelar mi fa.
Cor. Spergiura!
Alip. Almen l' udite.
Mat. Signor, sono innocente.
Isid. Gin. Alip. Grazia per lei.
Cor. No: mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
Gin. Alip. Morte su lei già sta.
Con. (Salvarla chi potrà!)
Isid. (Oh gioja! ella morrà.)
Mat. (Freddo venir mi fa.)
Nè troverò pietà!)

Cor. Fra quattro Armigeri — immantinente
Presso al castello — di don Raimondo.
Dove precipita — l' ampio torrente.
Dal monte altissimo — giù nel profondo
Ora tu stesso — la guiderai, (*ad Isid.*)
Nella voragine — la gitterai.
Vita per vita — trema per te.
Mat. (Oh Ciel! che fulmine!)
Alip. Gin. (Che rio decreto!)
Cor. M' innonda l' anima — piacer secreto.)
Isid. (Ci vuole un cuore — da can barbone,
Io son coniglio — non son leone;
D' una giuncata — sono il ritratto
Questo mestiero — mai non ho fatto.)
Corr. Vita per vita — trema per te.
a 6
Mat. Io cadrò vittima — d' un tradimento,
Ma pure: o barbaro — non mi lamento,
Che l' innocenza — lieta mi fa.
Sì, l' innocenza — trionferà.
Con. (Per una femmina — che bel momento!
Il cor mi giubila — nel suo tormento.
Oh inesprimibile — felicità!
Di più quest' anima — bramar non sa.)
Gi. Al. (A quelle lagrime — a quell' accento
Il cor mi palpita — straziar mi sento,
No: di colpevole — volto non ha.
Misera giovine! — morir dovrà.)
Corr. (A quelle lagrime — a quell' accento.
Dolce incantesimo — nel cor mi sento;
Ma la mia collera — trionferà,)
Precipitatela — senza pietà. (*ad Isid., ed agli Armigeri con impero*)
Isid. (Non è possibile — fo testamento, (*da se figurandosi la caduta di Mat.*)

Che capitombolo! oh che spavento!
Pliffete plaflete — l' acqua farà,..)
(*scuotendosi con paura*)
Dice benissimo — vostra Maestà. (*partono*)

SCENA VIII.

Bosco.

Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! ne morrei d' affanno.
(*s'ode un tamburo scordato che s'avvicina suonando tristamente*)
Isid. Alto! (*di dentro*)
Edo. Facciamo silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s' avanza.
(*si nascondono*)

SCENA IX.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti.

Isid. Che serve il singhiozzar! non v'è speranza
Inesorabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isid. Nequaquam... chi? sentite attentamente. (*agli Armigeri*)
Trattenetevi là; le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne

Ci vuole del galante;
Su quell' altura io la condurrò,
La precipiterò, (*gli Armigeri si ritirano*)
Poi tutto vi dirò.
Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cor?
Isid. Il cor! Ma voi che dite?
Io gittarvi nell' acqua, e che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola;
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh! me la date?
Da brava... non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù;
Per sempre addio: non ci vedremo mai più.
(Che si butti davvero? Eh! Non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza!
(*entrando*)

SCENA X.

Matilde, indi Edoardo.

Edo. No: Matilde: non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor:
Mat. Dileguate, o crudi affanni:
L' innocenza in me scintilla.

Cavalier, se tu m' inganni,
Saria troppa crudeltà ...
E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapesti ...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale ...

Mat. Ah! corri: vola.
Forse... oh Dei!.. se tardi... ah no!

a 2

Vanne, o caro, a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido,
E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale in van ti sfida:
Non tremar; ti salverò.

Mat. Sfoga pur, mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigor;
Che quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore;
Che a quell' alma desolata
È difesa l' amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene:

Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà. *(part.*

SCENA XI.

Galleria nel castello di Corradino.

Corradino, la Contessa, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro.

Corr. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò donna infedele!...
Nè alcun ritorna ancor?)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino).

Corr. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isid. *(entrando)* Matilde è morta.

Alp. (Barbaro!)

Gin. (Dispietato!) E tu ...

Isid. Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.

Corr. Quell' infida
Che disse?

Isid. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica,
Deh! non mi abbandonar). Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato;
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante,
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a gala
Venne, e tre volte ... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterna eclisse,
Corradino birban ... ma non lo disse.
Alip. Sventurata!
Corr. Ne godo.
Isid. (Se la beve).
Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò, ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XII.

Edoardo e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.
Corr. Quale ardir!
Gin. Che sarà?
Edo. Signor perdona.
È pietade, è dover, che al tuo castello
Rivolga i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il Custode,
Che mi disciolse, e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!
Onde render Matilde
Da' tuoi sospetti oppressa,
Fu comprato costui dalla Contessa.
Corr. Matilde non è rea! Perfido! E tu... (
Isid. (Questa non è più aria

Per un figlio di Apollo:
Marco Sfila, Isidoro, e gambe in collo). *(parte*
Con. (Qual fulmine è mai questo!) *tacitamente*
Corr. Anima rea!
Per te cadde Matilde,
E tu resisti ancor! fuggi, t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce. *(Con. parte*
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò ... ti rivedrò; nell' onda,
Che ti fu tomba io vo' piombar, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirito indiviso.

Matilde, anima mia;
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
Ali. Gin. Signore, a poco a poco
Si calmerà il tuo cor.
(Amor, a poco a poco
Consolerà quel cor).
Corr. Nei vortici fatali
Vado a incontrar la morte,
E la mia cruda sorte
Renderà dolce amor.
Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d' accanto
Versando un dolce pianto,
D' amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

Alip. Gin. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!
(In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor.)
(*parte seguito in fretta dagli altri*)

SCENA XIII.

Montagna dirupata in fondo, da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato il castello di don Raimondo con ponte levatore, nell' innanzi selva.

È notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in iscena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro sulla montagna.

Isid. » Nel mezzo del cammin di nostra vita
» Mi ritrovai per una selva oscura,
» Che la diritta via era smarrita
Fra il digiuno, la notte e la paura
Scivolo ad ogni passo, (*attacca la lanterna ad un albero.*)
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata!
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me. *) Che suono è questo?
*) (*s' ode la campana del castello*)
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all' acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti segno.

Isid. Ah! Corradino!
Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:
(*nel prendere la lanterna gli si smorsa*)
Anche il lume è smorsato;
Felicissima notte.

SCENA XIV.

Si cala il ponte levatore, ed esce Edoardo seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombrata dai contadini. Su la montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo: intanto Edoardo traversa la pianura, e corre al castello.

Edo. Chi ha gridato?
Alip. Fermatevi, signore.
Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.
Corr. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.
Isid. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Che bel momento!)
(*entra nel castello*)
Corr. No: viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del castello, e detti.

Edo. Matilde non morì.

Gin. Alip. Isid. Che vedo!
Corr. Oh sorte!
(*scende in fretta dalla montagna*)
Alip. Foste voi, che nell' acqua
La faceste cascar? (*ad Isid.*)
Isid. Sì; per metafora:
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica.
Corr. Mia vita!
Illusion non è. Vivi, ti vedo;
Dì: mi perdoni? a piedi tuoi... Matilde...
Ebben?...
Mat. Son tua, per sempre.
Grazie caro Edoardo.
Medico? abbiam vinto. Per le nozze (*ad Isid.*)
Da te voglio un sonetto. (Ah! manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui) Signore,
L' affanno terminò, trionfa amore.
Non temer, d' un basso affetto
Non sarà il mio cor capace,
Nè tradir la bella pace,
E mancar d' infedeltà.
Se d' amarmi, alla speranza
Il tuo cuore a me prepara,
D' una vita la più cara
Noi godrem con pura fè.
Taccia omai la tromba altera
Rieda a noi tranquillità,
E amor spieghi la bandiera
D' una rara fedeltà.
Coro E amor spieghi la bandiera ecc.

Fine del Melodramma.